



AFFERMAZIONE E CROLLO DEL SECONDO IMPERO FRANCESE E NASCITA DELLO STATO NAZIONALE TEDESCO

1) Il "**Secondo Impero**", fondato nel **1852** da Carlo Luigi Napoleone Bonaparte (1808-73), che per l'occasione aveva assunto il nome di **Napoleone III**, si caratterizzò, come poi «*molti regimi autoritari tipici delle moderne società di massa*»¹, per i tentativi di **presentarsi come al di sopra delle parti e coniugare autoritarismo e ricerca del consenso** ("**bonapartismo**").

2) Individuando le **basi** del secondo anzitutto in uno **sviluppo economico durevole**, positivisticamente reso possibile da quello tecnologico ed industriale², egli lo incoraggiò promuovendo, «*grazie anche all'appoggio **finanziario** di istituti di credito che nacquero in questo periodo, come il **Crédit Lyonnaise** e la **Banque de France***»³, la costruzione di **infrastrutture** quali

- la **rete ferroviaria**, che «*passò dai 300 km del 1852 ai 18000 del 1870*»⁴
- «*il **Canale di Suez** (160 km) che permise il raggiungimento dell'Asia senza circumnavigare l'Africa*»⁵.

3) Tutto questo, assieme ad «*una decisa **politica doganale liberistica** che culminò nel **trattato commerciale con l'Inghilterra del 1860***»⁶, determinò una **crescita** dei **commerci** del **300%**⁷ e, perciò, il "**decollo**" **industriale**⁸ della **Francia**, che trasse beneficio anche dalla «*ristrutturazione urbanistica di Parigi realizzata dal barone Haussmann [1809-91]*»⁹, che aveva però un **significato** più eminentemente **politico**: la costruzione degli **ampi "boulevards"**

- da un lato, rendendo più **maestosa** la **capitale**, comunicava "tangibilmente" la **grandezza del potere**, ed aveva dunque un **valore propagandistico**;
- dall'altro ne **esprimeva** la **natura autoritaria potenziandone** le **capacità repressive** per mezzo dell'eliminazione delle «*viuzze di origine medievale che, durante le rivolte, erano facilmente controllabili dagli insorti con la costruzione di barricate*»¹⁰.

4) L'autoritarismo del **regime bonapartista**¹¹ prevedeva

- la **limitazione delle libertà di stampa e di riunione**;



- l'esercizio del **potere legislativo** da parte «*del Senato e del Consiglio di Stato, i cui membri erano nominati dall'imperatore*»¹²;
- l'esercizio di quello **esecutivo** da parte di **ministri** parimenti da lui nominati e **solo dinanzi a lui responsabili**¹³.

5) Per **evitare** che tale **esautoramento** del "**Corpo legislativo**" – i cui candidati, pur eletti a suffragio universale, erano comunque indicati dall'alto per mezzo di "candidature ufficiali"¹⁴ – **isolasse** il suo **potere**, **Napoleone III** continuò ad avvalersi dello strumento **plebiscitario**¹⁵, che già nel 1848 e nel 1852 gli aveva garantito rispettivamente l'approvazione di una Costituzione presidenzialistica fortemente autoritaria e della "restaurazione" dell'Impero.

6) In questo modo «*egli stabiliva un rapporto diretto con le masse, senza alcuna mediazione politica costituita dai partiti e dalla libera discussione parlamentare. Di conseguenza il plebiscito da strumento di democrazia divenne lo strumento della consacrazione delle sue decisioni*»¹⁶, «*dal momento che la rigida censura sulla stampa, l'istituzione di tribunali speciali, i numerosi arresti e le deportazioni di prigionieri politici, impedirono alle opposizioni di partecipare alla competizione elettorale*»¹⁷.

7) Come in simili regimi non accade spesso, tuttavia, nel **secondo decennio** del suo **governo**, per la crescita delle **opposizioni** sia di destra (per il liberismo economico e il sostegno all'indipendenza italiana) che di sinistra (per l'autoritarismo e le precarie condizioni della classe operaia), Napoleone III procedette a **riforme** via via più **liberali**:

- «*la concessione di un'amnistia politica (1859) che permise il rimpatrio di numerosi esiliati*»¹⁸;
- una **moderata libertà di stampa**;
- «*la laicizzazione dell'istruzione superiore*»¹⁹;
- il diritto di **sciopero** (1863)²⁰;
- l'estensione della **responsabilità dei ministri al Corpo legislativo** (1870)²¹.

8) In **politica estera**, Napoleone III portò avanti i **tradizionali progetti di grandezza** del Paese:

- rafforzò la **politica coloniale** (1859-67), consolidandone la presenza in **Algeria**, acquisendo «*una sorta di protettorato sulla Siria*»²² e costituendo nuovi domini in "Indocina" (**Vietnam e Cambogia**);



- indebolì l'**Impero asburgico** per mezzo dell'**appoggio** alla **guerra di indipendenza italiana** (1859);
- provò ad **affermare**, non paradossalmente di concerto anche con quello, il **protettorato** sul **Messico**²³ (1861-6);
- **impedì** la **successione prussiana** sul **trono spagnolo** (1870).

9) È importante notare che, **eccezion** fatta per la politica **coloniale**, **ciascuno** di questi **progetti** si risolse in un sostanziale **fallimento**:

- dall'**impegno in Italia**, di cui Napoleone si riprometteva ottenere i due terzi, ricavò soltanto **Nizza**, la regione della **Savoia** e l'**ostilità** dei **cattolici** per la sorte dello Stato della Chiesa;
- quello in **Messico**, assunto per **recuperare** il **consenso** perduto, si risolse in un **nulla di fatto**;
- l'**inimicizia** con la **Prussia** avrebbe portato ad una **guerra disastrosa** ed al **crollo dell'impero**.

10) Il Paese dell'**Europa centro-orientale** era impegnato, dal canto suo, nel perseguimento dell'**unificazione nazionale tedesca**, che in un po' tutti i **movimenti quarantotteschi** aveva avuto come

- **elemento trainante** la **borghesia**;
- **nemico** l'**assolutismo**;
- **obiettivo** l'**indipendenza**.

11) Nel **mondo germanico**, tuttavia, la **borghesia** era stata, storicamente, molto **meno dinamica** che in quello **italiano**, e del tutto **priva** di **esperienza politica**; in compenso le sue **esigenze economiche** erano già pienamente **soddisfatte** da un'**unione doganale** ("*Deutscher Zollverein*") tra i vari **Stati tedeschi** (ad eccezione dell'**Austria**) promossa nel **1834** da una **Prussia** evidentemente molto più influente e sviluppata del Piemonte.

12) «*Si trattava di un vasto **mercato comune** tedesco, all'interno del quale vigeva il **libero scambio** ed erano **aboliti** i **dazi doganali**. La regione tedesca fu così teatro di un **vigoroso e costante** processo di **industrializzazione**, che ["poteva contare sulle enormi **risorse minerarie** di regioni come la Ruhr, la Slesia e la Sassonia"²⁴ ed] ebbe nelle **ferrovie** il proprio settore trainante. I chilometri di linea, tra il 1850 e il 1869, passarono da 5900 a 17200, mentre la produzione di antracite raggiunse la quota di 26,8 milioni di tonnellate nel 1869. Nel 1837, esistevano in Prussia solo otto **altiforni***



alimentati a carbon fossile; nel 1860, essi erano diventati 92, e più della metà erano collocati in Germania Occidentale, nella regione della Ruhr, che si avviava a diventare una delle zone più industrializzate d'Europa»²⁵.

13) Ciò spiega per quale motivo la Prussia, il cui re Federico Guglielmo IV Hohenzollern (1795-1861; in carica dal 1840) pure aveva rifiutato la corona imperiale offertagli dalla quarantottesca Assemblea Nazionale Costituente – per ostilità non verso la causa nazionale, ma verso un'investitura dal basso che avrebbe per giunta limitato il suo potere con una costituzione²⁶ – avrebbe comunque promosso, a modo proprio, un processo di unificazione.

14) Nel Paese, alla debolezza della borghesia corrispondeva la forza «degli Junker, i grandi proprietari terrieri nobili residenti ad est del fiume Elba, che ricavano dalle loro terre enormi quantità di grano, da esportare verso l'Inghilterra, ma anche destinato alla popolazione tedesca, in costante crescita demografica (24,8 milioni nel 1816 e 41 nel 1871)»²⁷.

15) Tale aristocrazia, a differenza di quella della Francia pre-rivoluzionaria, era dunque attiva economicamente ma non politicamente, privata come era stata dei suoi antichi privilegi dalla dinastia regnante degli Hohenzollern fin dal '600, che l'aveva però compensata con il monopolio delle cariche militari e burocratiche, e con un sistema elettorale che, assegnando a ciascuna classe contributiva «un ugual numero di deputati, assicurava agli Junker una rappresentanza sproporzionata alla loro consistenza numerica»²⁸ («circa 25.000 persone»²⁹); il che, del resto, era importante soprattutto dal punto di vista simbolico, in quanto il Parlamento prussiano aveva poteri estremamente scarsi ed il governo era responsabile soltanto dinanzi al re.

16) «Autoritarismo politico e conservatorismo sociale si rivelarono componenti essenziali di quella "via prussiana" allo sviluppo che avrebbe finito col costituire una sorta di modello, alternativo a quello britannico, per i paesi "secondi arrivati" sulla via dell'industrializzazione. Questo anche perché in Germania esistevano elementi di modernità sconosciuti agli altri paesi dell'Europa centro-orientale: un efficiente sistema di comunicazioni interne (strade, canali) che facilitavano gli scambi commerciali; una rete ferroviaria relativamente sviluppata; un'alta diffusione dell'istruzione elementare – eredità della tradizione protestante e del dispotismo illuminato settecentesco [...]. Si capirà allora come il tradizionalismo degli Junker e le aspirazioni nazionali della borghesia finissero col trovare un terreno di convergenza nella politica di potenza dello Stato prussiano e nel suo necessario complemento: lo sviluppo di un'adeguata forza militare»³⁰.

17) Questa sintonia di interessi di classi diverse, tuttavia, non determinava automaticamente quella dei loro rappresentanti, tant'è vero che, quando il nuovo re Guglielmo I (1797-1888; era il fratello del presidente, e salì al trono nel 1861) si orientò nel



sensu suddetto, incontrò l'**opposizione** della maggioranza **liberale** del Parlamento prussiano, **ostile** – oltre che ai costi dell'operazione – alla formazione di un **esercito di professionisti dipendente** dalla **corona** e oggettivamente contrapposto all'ideale democratico del "popolo in armi", incarnato dalle milizie territoriali di volontari.

18) Guglielmo I decise di scavalcarla nominando capo del governo ("**cancelliere**") il conte **Otto Eduard Leopold von Bismarck-Schönhausen** (1815-98), «tipico **esponente dell'ala più reazionaria degli Jünker**. Già fautore, in coerenza con le sue idee conservatrici, di una stretta alleanza con l'Impero asburgico, si era in seguito **convertito alla causa dell'unificazione della Germania senza l'Austria o contro di essa**; ma intendeva giungere allo scopo senza fare la **minima concessione agli ideali del '48**. Nel momento in cui salì al potere si impegnò, dunque, a realizzare il progetto di **riforma dell'esercito a prescindere dal consenso del Parlamento** (infatti governò per tre anni facendo approvare il bilancio per decreto reale) [come del resto permesso dalla Costituzione]; e, in un celebre discorso programmatico, enunciò la sostanza della sua filosofia politica, proclamando di voler risolvere il problema dell'unità nazionale "non con discorsi né con deliberazioni della maggioranza [...] bensì col **sangue e col ferro**"»³¹.

19) Fu proprio nella **gestione dei rapporti con l'Austria** – egemone rivale nella Confederazione germanica ma **indebolita** dalla **guerra franco-piemontese** –, che si iniziarono a manifestare lo stile e l'**abilità** del **neo-cancelliere**, che prima (nel 1864) **ci si alleò contro la Danimarca** che aveva tentato di **annullare l'autonomia** dei propri **ducato** a maggioranza tedesca (Schleswig e Holstein)³², e poi (nel 1866) **la provocò** occupando quello toccatole³³, previi

- un'**alleanza** con il Regno d'**Italia**, aspirante a portare avanti la propria unificazione;
- un **accordo** con la **Francia** di Napoleone III, che sperava in compensazioni territoriali e nell'indebolimento di entrambi i contendenti;
- la richiesta alla **Russia** di **ricambiare** l'aiuto prestatole l'anno prima «nel reprimere un'**insurrezione in Polonia**»³⁴.

20) L'**Austria**, con cui si erano schierati «**molti Stati minori della Confederazione germanica spaventati dalla prospettiva di un assorbimento da parte della Prussia**»³⁵, fu rapidamente **sconfitta** nel 1866 a **Sadowa**, grazie, più che al parallelo impegno sul fronte italiano, alla «**perfetta organizzazione dell'esercito, guidato dal generale von Moltke** [1800-91]³⁶, alla migliore **qualità degli armamenti** (le truppe erano dotate per la prima volta di fucili a retrocarica, che consentivano una superiore rapidità di tiro³⁷), alla tempestività degli spostamenti dovuta a un razionale sfruttamento delle ferrovie»³⁸.



21) I trattati di **pace** determinarono, oltre alla cessione del Veneto all'Italia, lo **scioglimento** della **Confederazione Germanica** nata dopo il Congresso di Vienna e segnata dall'egemonia austriaca, e la **creazione** della **Confederazione della Germania del Nord**, **presieduta** dal re e dal cancelliere di **Prussia**, comprendente gli Stati tedeschi al nord del Reno e collegata ad un'analoga ma indipendente (per richiesta di Napoleone III) Confederazione meridionale *«da un'unione doganale e da un'alleanza militare»*³⁹.

22) La vittoria di Bismarck determinò l'**entusiasta spostamento a destra** dei deputati **liberali**, la ratifica retrospettiva delle spese militari e la definitiva **rinuncia** della **borghesia** *«a guidare il processo di unificazione nazionale, collocandosi in una posizione subalterna nei confronti della monarchia e dell'aristocrazia terriera»*⁴⁰.

23) L'opera del cancelliere non era tuttavia compiuta, al **raggiungimento** dell'**egemonia prussiana** sull'**Europa frapponendosi** ancora la **Francia** di Napoleone III, che *«vedeva ora messo in forse dai successi di Bismarck il risultato più importante e più duraturo mai raggiunto dalla Francia sul piano internazionale»*⁴¹, ovvero la distruzione dell'unità politica della Germania operatasi al termine della guerra dei Trent'anni dalla pace di Westfalia (1648), che aveva determinato il predominio francese sul continente.

24) *«L'occasione per il conflitto fu offerta da una questione dinastica. Nel 1868 il trono di Spagna era rimasto vacante in seguito a un colpo di Stato militare ["costituzional-democratico"]⁴², che aveva depresso la regina Isabella II (1830-1904, in carica dal 1833)]. Il governo provvisorio spagnolo aveva offerto la corona a Leopoldo di Hohenzollern Sigmaringen [1835-1905: apparteneva al ramo della famiglia rimasto fedele al cattolicesimo⁴³], parente del re di Prussia. La prospettiva di un principe tedesco sul trono di Spagna spaventava ovviamente la Francia, che si sentiva minacciata di accerchiamento. L'opinione pubblica francese insorse compatta e la reazione del governo fu fermissima, ai limiti dell'ultimatum, tanto da indurre il principe di Hohenzollern, d'accordo con la corte prussiana, a declinare la proposta. Ma Bismarck [quasi indotto a dimettersi da tale umiliante "ritirata"⁴⁴] seppe trasformarla in aperta provocazione. All'indomani di un incontro [imprevisto] fra Guglielmo I e l'ambasciatore francese [in cui quello lo aveva rassicurato, pur infastidito dalla sua irrituale invadenza e rifiutando di impegnarsi "per sempre"⁴⁵, su sua autorizzazione] comunicò alla stampa un telegramma a lui indirizzato dal re (il cosiddetto **telegramma di Ems**, dal nome della località termale dove il sovrano si trovava in vacanza): il testo, opportunamente **manipolato** [sebbene più nella forma che nel contenuto], lasciava intendere che il rappresentante di Napoleone III fosse stato bruscamente congedato. Quel comunicato provocò in Francia, e soprattutto a Parigi, un'ondata di **furore nazionalistico**. Il governo e lo stesso imperatore, fin allora esitante, si lasciarono trascinare dalla spinta dell'opinione pubblica e, il 19 luglio 1870, dichiararono*



guerra alla Prussia»⁴⁶, al cui fianco «si schierarono subito anche il regno di Baviera e tutti gli altri stati della Germania meridionale; il conflitto comunemente detto franco-prussiano, dunque, fu una vera e propria guerra nazionale franco-tedesca»⁴⁷.

25) *«Napoleone era malinconico, affermava che la guerra sarebbe stata **lunga e difficile** e che non si aspettava di tornare dal momento che si sentiva troppo anziano per una campagna militare. Nonostante le precarie condizioni di salute, l'Imperatore decise comunque di assumere il comando supremo dell'**esercito**»⁴⁸, che, nonostante fosse **ben armato**, si sarebbe però rivelato «nettamente **inferiore** a quello prussiano [guidato da von Moltke] sia per il **numero** degli effettivi sia per l'**organizzazione**»⁴⁹: «ciascun uomo era debitamente registrato ed era ben noto che presso ogni comando distrettuale di Landwehr [difesa territoriale] erano pronte le cartoline di precetto individuale cui mancava solo di mettere la data»⁵⁰; «ogni tenente è provvisto di copie eccellenti delle mappe francesi d'ordinanza, mentre gli ufficiali francesi sono dotati di una carte dérisoire dei luoghi di guerra»⁵¹.*

26) *«Il **compito** di Bonaparte, come lo mostra Engels, **consisteva nell'impedire all'avversario**, con azioni rapide e decisive, di **trarre partito da questa superiorità**. La tradizione napoleonica doveva accordarsi perfettamente, sembrava, con questo tipo di tattica. Ma, ahimè, per la realizzazione di un piano audace c'è bisogno, oltre a tutto il resto, di un buon lavoro dell'intendenza. Ora, nell'ambito dell'**approvvigionamento** delle truppe, la **burocrazia napoleonica** mostrava, meglio che in qualsiasi altro settore, la propria **incapacità** e la propria **corruzione**. Da qui, fin dall'inizio delle ostilità, frizioni e ritardi, tempo perduto, mancata esecuzione del piano e, per finire, il disastro.*

*A più riprese Engels menziona di passaggio l'**effetto negativo dell'intrusione della "politica"** nel corso delle **operazioni militari**. Può sembrare, a prima vista, che queste osservazioni contraddicano il principio che la guerra non è altro che il proseguimento della politica. In realtà, non vi è alcuna contraddizione. La **guerra** prosegue la politica, ma con **mezzi e metodi propri**. Se si vede costretta, per risolvere i propri problemi, a ricorrere ai mezzi della guerra, la politica in compenso non deve venire a disturbare, in nome di problemi secondari, il corso delle operazioni militari⁵². Così, quando **Bonaparte ordina dei movimenti** palesemente **inopportuni** dal punto di vista **militare**, al solo scopo di **allettare l'opinione pubblica** con degli **effimeri successi**, ecco un esempio di intrusione sostanzialmente nociva della politica nella guerra, che impedisce a quest'ultima di risolvere con i mezzi che le sono propri i problemi posti dalla politica. Il fatto che Bonaparte, nella sua **lotta per mantenere il regime**, si vedesse costretto a questo tipo di intrusioni equivaleva alla sua **condanna** e annunciava la sua **imminente caduta**»⁵³.*

27) *«Il 1° settembre, mentre **metà** dell'esercito francese era **costretta** ad attestarsi*



nella fortezza di **Metz**, l'altra **metà** venne **accerchiata a Sedan** [poco più a nord], presso il confine col Belgio»⁵⁴, fino a che **Napoleone III**, che aveva partecipato alla battaglia pressoché da spettatore⁵⁵, «diede l'ordine di issare la **bandiera bianca** sopra la cittadella; in seguito, inviò un messaggio personale al re di Prussia, presente a Sedan, scrivendo quanto segue: " Mio Signor fratello, non essendo in grado di morire alla testa delle mie truppe, nulla resta per me, se non mettere la mia spada nelle mani di Sua Maestà"»⁵⁶.

28) La sua **prigionia**⁵⁷ implicò automaticamente la **caduta del Secondo impero**, e «il 4 settembre, un gruppo di **deputati repubblicani, guidati da Léon Gambetta** [1838-82], si riunì presso l'**Hôtel de Ville** (ossia il municipio) di Parigi e **proclamò il ritorno della Repubblica e la creazione di un governo di difesa nazionale**»⁵⁸.

29) Fu tuttavia **vano il tentativo di reagire alla disfatta** «organizzando la **leva in massa** nelle province e mobilitando il popolo contro gli invasori (in questa occasione intervenne in difesa della Francia democratica anche un corpo di volontari italiano comandato da **Garibaldi** [che, nella vittoriosa difesa di Digione, strappò ai tedeschi l'**unica bandiera** che avrebbero perso in quella guerra⁵⁹]). Dopo una serie di **sconfitte**, il governo fu però **costretto** a lasciare Parigi e a chiedere l'**armistizio**, che fu firmato il 28 gennaio 1871»⁶⁰.

30) «Frattanto le **vittorie prussiane** avevano fatto **cadere le residue resistenze degli Stati tedeschi indipendenti** nei confronti dell'unificazione [realizzata, come nelle intenzioni di Bismarck e a differenza che in Italia, interamente dall'alto, senz'alcun contributo popolare⁶¹]. Il 18 gennaio 1871, nella [sala degli specchi della] reggia di **Versailles**, luogo-simbolo della potenza dei re di Francia, **Guglielmo I** fu incoronato **imperatore tedesco** (Deutscher Kaiser). Si evitò di usare la formula "imperatore di Germania" per non urtare i particolarismi dei **vecchi Stati**, che avrebbero conservato nel nuovo Impero (Reich⁶²) **ampie autonomie**»⁶³.

31) Dal canto suo, con il **trattato di Francoforte** (10 maggio), «non solo la **Francia** fu costretta a corrispondere una pesante **indennità di guerra** e a mantenere truppe d'occupazione tedesche sul proprio territorio fino al completo pagamento di questa indennità; ma dovette **cedere** al Reich l'**Alsazia** e della **Lorena**: due province di confine di notevole **importanza economica e strategica** che i francesi consideravano parte integrante del territorio nazionale»⁶⁴.

32) Come si vede, **non** si trattò di una **pace di compromesso**, aperta ad una rapida normalizzazione dei rapporti, ma di «una vera e propria **umiliazione**, sentita profondamente anche dagli strati popolari. Il desiderio di riparare a questa umiliazione (il cosiddetto "revanscismo", dal francese "revanche", rivincita) avrebbe condizionato per quasi mezzo secolo la politica francese e l'intero equilibrio europeo»⁶⁵.



33) È importante notare che, **mentre** «*il nuovo stato unitario* sorto in **Italia** a seguito del Risorgimento **non** era una **grande potenza**, e quindi la sua nascita non comportò **alcuna** vera **alterazione dell'equilibrio europeo** fissato al Congresso di Vienna, **ben diversi effetti** avrebbe avuto, invece, **l'unificazione** della regione **germanica**, cioè la costruzione, nel centro dell'Europa, di un'**entità politica ed economica colossale**, molto più estesa della repubblica tedesca dei giorni nostri, dal momento che comprendeva anche – fino al 1945 – gran parte dell'attuale Polonia»⁶⁶.

¹ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Profili storici*, Laterza, 2007.

² Cfr. *ivi*.

³ Gentile-Ronga-Rossi, *l'Erodoto*, La Scuola, 2012.

⁴ *Ivi*.

⁵ *Ivi*.

⁶ Gentile-Ronga-Salassa, *Nuove prospettive storiche*, La Scuola, 1997.

⁷ Cfr. Gentile-Ronga-Rossi.

⁸ Ovvero «*il passaggio di un'economia alla fase industriale [...] [i cui] indicatori [...] sono l'incidenza del prodotto industriale sul prodotto interno di una nazione e il trasferimento della forza lavoro dal settore primario (agricoltura) al secondario (industria)*» (De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*, Bruno Mondadori, 2004).

Il decollo «è il momento in cui l'aereo, dopo aver portato al massimo la potenza dei motori, si stacca da terra e inizia la sua rapida ascesa. Per la produzione industriale è il momento in cui gli indici cominciano ad elevarsi in maniera rapida e inusitata rispetto ai livelli precedenti. Ma non basta; la produzione dei settori guida e poi di tutto il sistema diventa autopropulsiva» (Pascuale Villani, *L'età contemporanea*, il Mulino, 1993).

⁹ Gentile-Ronga-Rossi.

¹⁰ *Ivi*.

¹¹ Che, in tempo reale, ebbe diversi critici, per quanto, a detta di Karl Marx, «*degli scritti che, quasi contemporaneamente al mio [1852], si occuparono dello stesso argomento, solo due sono degni di nota: Napoléon le Petit di Victor Hugo e il Coup d'Etat di Proudhon.*

Victor Hugò si limita a un'invettiva amara e piena di sarcasmo, contro l'autore responsabile del colpo di stato. L'avvenimento in sé gli appare come un fulmine a ciel sereno. Egli non vede in esso altro che l'atto di violenza di un individuo. Non si accorge che ingrandisce questo individuo invece di rimpicciolirlo, in quanto gli attribuisce una potenza di iniziativa personale che non avrebbe esempi nella storia del mondo.

Proudhon, dal canto suo, cerca di rappresentare il colpo di stato come il risultato di una precedente evoluzione storica; ma la ricostruzione storica del colpo di stato si trasforma in lui in una apologia storica dell'eroe del colpo di stato. Egli cade nell'errore dei nostri cosiddetti storici oggettivi.

Io mostro, invece, come in Francia la lotta di classe creò delle circostanze e una situazione che resero possibile a un personaggio mediocre e grottesco di far la parte dell'eroe» ([Prefazione](#) alla seconda edizione de *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, 1869).

Si potrebbe aggiungere anche il poeta italiano Giosuè Carducci (1835-1907), che, nella raccolta *Giambi ed Epodi*, comprendenti versi scritti tra il 1867 e il 1879 e pubblicata nel 1882 (cfr. [Wikipedia](#), [Giambi ed Epodi](#)), incluse una coppia di sonetti intitolata [Il Cesarismo](#), ispirata ad una biografia di Giulio Cesare pubblicata dallo stesso imperatore nel 1866, che così cominciava:

«Giove ha Cesare in cura. Ei dal delitto
svolge il diritto, e dal misfatto il fato.
Se un erario al bisogno è scassinato
o un cittadino per error trafitto,



*tutto si sanerà con un editto.
A sua gloria e per forza ei ci ha salvato.
Chi ebbe tenga, e quel ch'è stato è stato.
Nuovo ordine di cose in cielo è scritto».*

¹² Gentile-Ronga-Rossi.

¹³ Cfr. Gentile-Ronga-Salassa.

¹⁴ «Sono i prefetti a indicare agli elettori quali tra i candidati meritano la loro fiducia, avendo quella del governo. A questi "buoni" sono riservati vantaggi sostanziali: manifesti bianchi stampati a spese dello Stato, facilitazioni nella propaganda, pressioni amministrative, ecc. Ai "cattivi", invece, ci si sforza di creare le peggiori difficoltà: gli stampatori esitano a stampare i loro bollettini e i distributori a diffonderli perché sia gli uni che gli altri esercitano il loro mestiere grazie ad un'autorizzazione governativa. [...] Tutti i deputati dovevano inoltre prestare giuramento di fedeltà, il che obbligava gli oppositori allo spergiuro o alle dimissioni [...]. Nel 1858, un senatoconsulto richiese lo stesso giuramento di fedeltà da parte dei semplici candidati: si evitava così l'impopolare effetto prodotto dalle dimissioni» (Maurice Duverger, *Le Costituzioni della Francia*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984).

¹⁵ «Il plebiscito (dal latino plebis scitum, "decreto della plebe") era in Roma antica la deliberazione dei comizi tributi. In età contemporanea il termine è stato ripreso a partire dalla Rivoluzione francese per designare un pronunciamento popolare [...] su rilevanti questioni di ordine istituzionale o costituzionale. Pur essendo espressione del principio della sovranità popolare ed elemento della democrazia diretta, è stato giudicato strumento antidemocratico e demagogico non solo per la discutibilità dei modi nei quali la volontà degli elettori può essere sollecitata o registrata, ma anche per l'uso che ne fecero Napoleone I e soprattutto Napoleone III. Questi, infatti, ricorsero ai plebisciti per rafforzare il potere dell'esecutivo contro il legislativo, mediante il diretto ed emotivo appello al popolo» (Desideri-Themelly, *Storia e storiografia*, D'Anna, 1996).

¹⁶ Gentile-Ronga-Rossi.

¹⁷ Gentile-Ronga-Salassa.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ Cfr. De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*, Bruno Mondadori, 1993.

²¹ Cfr. Gentile-Ronga-Salassa.

²² De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

²³ «Causa scatenante del conflitto fu la **sospensione del pagamento degli interessi** verso l'estero ordinata dal **presidente** [liberale] **Benito Juárez** [1806-72] (17 luglio 1861) [per ovviare alla gravissima crisi finanziaria del Paese, cfr. [Wikipedia, Benito Juárez](#)], che **contrariò Spagna, Francia ed Inghilterra**. Napoleone III fu la guida di questa operazione, e le tre potenze firmarono il **Trattato di Londra** il 31 ottobre, per **unire** i loro **sforzi** tesi ad ottenere i pagamenti di rispettiva competenza dal Messico. Il giorno 8 dicembre la flotta ed il contingente spagnolo arrivarono da Cuba, che al tempo era dominio spagnolo, al porto principale del golfo messicano, Veracruz» (id., [Intervento francese in Messico](#)).

«Juárez riuscì a far **desistere Londra e Madrid** dal continuare l'impresa, tramite gli accordi di Orizaba firmati in aprile [1862], ma i **francesi, appoggiati dai reazionari e dai clericali, ostili alle riforme del presidente** [che "aveva nazionalizzato le proprietà della Chiesa e aboliti i privilegi del clero e dei militari", De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*], rimasero **intransigenti**.

Nel frattempo Juárez riuscì ad ottenere un **prestito dagli Stati Uniti**, ad ottenere pieni poteri dal Congresso e a debellare gli oppositori interni; sentendosi abbastanza forte da resistere, si preparò a fronteggiare l'invasione francese.

L'esercito messicano riuscì ad ottenere una prima vittoria su quello francese a Puebla il 5 maggio 1862, ma quando l'imperatore francese Napoleone III inviò cospicui rinforzi e le truppe



francesi ripresero l'offensiva, Juárez fu costretto, il 31 maggio 1863, ad abbandonare la capitale e a rifugiarsi a San Luis Potosí, portando con sé il tesoro dello Stato.

Città del Messico cadde in mano francese il 7 giugno: per volontà di **Napoleone III**, il 10 luglio un'assemblea di **notabili messicani** proclamò il **Secondo Impero** messicano, offrendo la **corona imperiale al granduca austriaco Massimiliano d'Asburgo** [1832-67, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe], che arrivò in Messico, proveniente dall'Europa, il 28 maggio 1864, mentre l'esercito francese guadagnava terreno, conquistando le principali città e porti messicani.

Di fronte all'incalzare delle truppe d'invasione, Juárez dovette rifugiarsi, nell'agosto del 1864, a El Paso del Norte (l'odierna Ciudad Juárez), alla frontiera con gli Stati Uniti, con i quali rimase sempre in contatto. [...]

[Dopo] la **fine della guerra civile americana** la **collaborazione** con gli **Stati Uniti** si intensificò: il governo di Washington si schierò apertamente con il Messico, compiendo **manovre militari** lungo il confine del Rio Bravo e chiedendo alla Francia, il 12 febbraio 1866, il ritiro delle truppe, seguendo così i principi della cosiddetta dottrina Monroe.

La **minaccia di intervento** da parte degli statunitensi **intimorì Napoleone III**, che annunciò il ritiro del contingente francese a partire dal 31 maggio. Seguirono diversi successi campali dell'esercito messicano, guidato dal generale Porfirio Díaz, che riconquistò ad uno ad uno tutti i territori occupati dai francesi: privo dell'appoggio francese, Massimiliano nel febbraio 1867 abbandonò la capitale e si rifugiò a Santiago de Querétaro, che venne assediata dai messicani.

L'**imperatore messicano** tentò di fuggire oltre le linee nemiche, ma fu fatto prigioniero e **condannato a morte** da una corte marziale messicana. Malgrado gli appelli di molti sovrani e personalità politiche europee (come Victor Hugo e Giuseppe Garibaldi) a risparmiare la vita al deposedo monarca, Juárez si dimostrò inflessibile e decise per la condanna a morte per fucilazione, al fine di dare un **esempio agli Stati europei** per evitare altre interferenze negli affari del Messico. Così Massimiliano fu fucilato il 19 giugno 1867 insieme ai generali Miramón e Tomás Mejía: Città del Messico capitolò il giorno successivo. Appena ripreso possesso della sua capitale, il presidente messicano convocò il Congresso federale, che ripristinò la Costituzione del 1857 e lo riconfermò alla presidenza il 25 dicembre 1867.

Dopo la liberazione del Paese, Juárez riprese il suo programma di riforme liberali: concesse una larga amnistia, decretò una legge sulla libertà di stampa, combatté i privilegi del clero e dell'esercito, ridusse le spese militari e favorì l'istruzione pubblica» (id., [Benito Juárez](#)).

²⁴ De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

²⁵ Feltri-Bertazzoni-Neri, *I giorni e le idee*, SEI, 2006.

²⁶ Lasciando «*sommergere il suo diritto divino nella volontà della nazione [...] sperdere il prussiano nella germanicità*» (cit. in Desideri-Themelly).

«Con il pretesto di difendere la causa tedesca i nemici della patria hanno innalzato la bandiera della sollevazione dapprima nella vicina Sassonia, poi in regioni isolate della Germania meridionale. Con mio profondo dolore anche in alcune parti della nostra patria uomini accecati si sono lasciati trascinare a seguire questa bandiera per rovesciare sotto la sua insegna l'ordinamento divino e umano, in aperta rivolta contro la legittima autorità.

In un momento di così serio pericolo mi preme rivolgere al mio popolo una franca parola. Io non potei dare risposta positiva all'offerta di una corona da parte dell'Assemblea nazionale tedesca, perché l'Assemblea non aveva il diritto di conferire la corona che mi offrì senza il consenso dei governi tedeschi, perché essa mi fu offerta a condizione che accettassi una Costituzione che non era conciliabile con i diritti e la sicurezza degli Stati tedeschi» (Federico Guglielmo IV, discorso del 15 maggio 1849, in Collotti, *La storia contemporanea attraverso i documenti*, Zanichelli, 1974).

²⁷ Feltri-Bertazzoni-Neri.

²⁸ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.



²⁹ Gentile-Ronga-Rossi.

³⁰ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

³¹ *Ivi*. Nonostante queste dichiarazioni truculente Bismarck fu comunque «*sempre molto lontano dal fanatismo nazionalista e razzista che avrebbe caratterizzato, sessant'anni più tardi, il pensiero di Hitler*» (Feltri-Bertazzoni-Neri).

³² «*Si dice che lo statista britannico Lord Palmerston abbia affermato: "solo tre persone hanno davvero capito gli affari dello Schleswig-Holstein: il principe consorte [della regina Vittoria, che gli sopravvisse per quasi quarant'anni: Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, 1819-61], che è morto; un professore tedesco, che è impazzito; e io, che ho dimenticato tutto al riguardo"*» (Wikipedia, [Questione dello Schleswig-Holstein](#)).

³³ «*La Prussia aspirava al possesso dei ducati, specialmente per la baia di Kiel [in Holstein], destinata in seguito a divenire la massima base navale della Germania*» (Adolfo Omodeo, *L'età del Risorgimento italiano* [1942], Vivarium, 1996).

³⁴ De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

Si era trattato della «*più lunga rivolta polacca contro l'Impero russo: ebbe inizio il 22 gennaio 1863 e gli ultimi insorti furono catturati nel 1864. Iniziò come protesta spontanea da parte dei giovani polacchi contro la coscrizione all'interno dell'esercito russo; a loro si unirono subito diversi politici polacchi e alti ufficiali dell'esercito zarista. Gli insorti, in numero molto inferiore ai russi e privi del sostegno estero, furono obbligati a tattiche di guerriglia; essi non riuscirono ad ottenere nessuna grande vittoria e durante la campagna non fu tolta ai russi alcuna città o fortezza nella Polonia occupata. L'insurrezione ebbe tuttavia successo nel vanificare gli effetti dell'abolizione della schiavitù effettuata dallo zar, che aveva pensato così di conquistare l'appoggio dei contadini emancipandoli e mettendoli contro il resto della nazione polacca. Dopo la rivolta, vennero effettuati diversi atti di repressione contro i polacchi, come esecuzioni pubbliche o deportazioni in Siberia, che ebbero l'effetto di indurre i polacchi ad abbandonare la lotta armata*» (Wikipedia, [Insurrezione di gennaio](#)).

Gli insorti erano stati aiutati, per quanto possibile, da seicento volontari italiani incoraggiati dal primo ministro Luigi Carlo Farini (1812-66, afflitto da un disturbo mentale che lo portò a minacciare con un coltello Vittorio Emanuele II per costringerlo a dichiarare guerra alla Russia, cfr. *id.*, [Luigi Carlo Farini](#)) e guidati dal garibaldino Francesco Nullo (1826-63), che aveva partecipato alle Cinque giornate di Milano ed alla spedizione dei Mille, e proprio in Polonia trovò la morte (cfr. *id.*, [Francesco Nullo](#)).

³⁵ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

³⁶ «*Era di corporatura alta e magra e negli ultimi anni la sua espressione fu impostata alla durezza e al distacco. D'abitudine taciturno e riservato, sebbene poliglotta, di lui si diceva ironicamente che sapesse stare zitto in sette lingue. La rigida scuola della giovinezza gli conferì un raro autocontrollo, tale che non si conosce alcuna sua espressione indiscreta o scortese. Molto prima che il suo nome fosse conosciuto al grande pubblico era noto nell'esercito come un uomo di grande valore, ammirato da tutti e senza nemici*» (Wikipedia, [Helmuth Karl Bernhard von Moltke](#)).

³⁷ Grazie alla «*drastica riduzione dei tempi di ricarica dopo il tiro, in quanto è molto più rapido inserire proiettile e carica di lancio nella culatta piuttosto che forzarli lungo tutta la canna dalla bocca*» (*id.*, [Retrocarica](#)).

³⁸ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

³⁹ Gentile-Ronga-Rossi.

⁴⁰ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

⁴¹ *Ivi*.

⁴² Cfr. Wikipedia, [Rivoluzione spagnola del 1868](#).

⁴³ Cfr. *id.*, [Leopoldo di Hohenzollern-Sigmaringen](#).

⁴⁴ Cfr. Bismarck, *Pensieri e ricordi*, vol. II, Treves, 1922.



Di cui nell'immediato avrebbe beneficiato, curiosamente, il precedente alleato della Prussia, ovvero il regno d'Italia, nella persona del figlio di Vittorio Emanuele II, Amedeo I di Spagna (1845-90), che però avrebbe resistito solo due anni, al termine dei quali rinunciò al trono definendo gli spagnoli "ingovernabili" (cfr. *id.*, [Amedeo I di Spagna](#)).

⁴⁵ Cfr. Bismarck.

⁴⁶ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

⁴⁷ Feltri-Bertazzoni-Neri.

⁴⁸ Wikipedia, [Napoleone III di Francia](#).

⁴⁹ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

⁵⁰ Friedrich Engels, *Note sulla guerra franco-prussiana del 1870-71*, Edizioni Lotta Comunista, 1996, VI.

Si tratta di una serie di articoli scritti per un giornale conservatore inglese, la *Pall Mall Gazette* («l'unico fra i giornali rispettabili che faccia una certa opposizione contro la Russia [...] l'unico giornale non venale a Londra»), lettera di Karl Marx ad Engels del 3 agosto 1870), su invito di Marx, anche nel quadro del finanziamento delle sue ricerche. Pare che attraessero l'attenzione, per la loro acutezza, anche dello stato maggiore tedesco (cfr. nota dell'editore ad Engels).

⁵¹ Engels, VII.

⁵² «Non è sufficiente essere competenti di politica per esprimere, soltanto per questo, una giusta valutazione degli "altri mezzi" che costituiscono la guerra» (Lev Trotsky, prefazione del 1924 a Engels).

⁵³ *Ivi.*

⁵⁴ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

⁵⁵ «Limitandosi a perlustrare le posizioni francesi (nel corso di tali movimenti fu ucciso un ufficiale della sua scorta e ne furono feriti altri due) e il medico che lo accompagnava scrisse così sul suo diario: "Se quest'uomo non è venuto qui per uccidere se stesso, non so cosa sia venuto a fare. Non l'ho visto impartire un ordine per tutta la mattina"» (Wikipedia, [Napoleone III di Francia](#)).

⁵⁶ *Ivi.*

⁵⁷ «La notizia della capitolazione raggiunse Parigi il 3 settembre, confermando le voci che già circolavano in città; non appena l'imperatrice [la contessa Eugenia de Montijo, 1826-1920] ricevette la notizia reagì urlando: "No! Un imperatore non si arrende! È morto! [...] Stanno cercando di nascondere a me! Perché non si è suicidato? Non sa che così ha disonorato se stesso?".

Poco dopo, una folla ostile cominciò ad accerchiare il palazzo imperiale e l'Imperatrice, abbandonata ormai anche dal personale, decise di cercare rifugio dal suo dentista statunitense, il quale la portò a Deauville. Da lì, il 7 settembre, grazie alla nave di un ufficiale britannico, raggiunse l'Inghilterra.

[...] Durante la prigionia l'ormai ex imperatore ricevette spesso le visite della moglie e si dedicò alla scrittura di lettere e trattati politici mentre cercava di promuovere un proprio eventuale ritorno al potere; tuttavia, sebbene alle elezioni dell'8 febbraio 1871 partecipassero anche candidati bonapartisti, questi ottennero solo cinque seggi, né poterono impedire che il 1° marzo l'imperatore fosse dichiarato ufficialmente deposto.

Finita la guerra, Bismarck rilasciò Napoleone, il quale, insieme alla moglie e al figlio, decise di andare in esilio nel Regno Unito; ma, disponendo di fondi limitati, fu costretto a vendere gran parte delle sue proprietà e dei gioielli. Giunto a Londra nel marzo del 1871, l'ex Imperatore e la sua famiglia si stabilirono a Camden Palace, una grande casa di campagna, sita nel villaggio di Chislehurst, distante una mezz'ora di treno da Londra. A Camden Palace Napoleone trascorse il tempo a scrivere e a progettare un modello di stufa, mantenendosi assai distante dalla politica (sebbene ricevesse la visita della regina Vittoria).

Tuttavia, nell'estate del 1872 la sua salute iniziò a peggiorare, e i medici raccomandarono un intervento chirurgico al fine di rimuovere i calcoli biliari; Napoleone fu operato due volte, ma



poco dopo il secondo intervento si ammalò gravemente, morendo il 9 gennaio del 1873 dopo aver domandato agli astanti se gli ufficiali francesi si fossero comportati da codardi a Sedan.

In origine fu sepolto a Chislehurst, presso la chiesa cattolica di Santa Maria, ma dopo che suo figlio, ufficiale dell'esercito del Regno Unito [dal 1870], morì nel 1879 combattendo contro gli Zulù in Sud Africa, Eugenia decise di far costruire un monastero e una cappella per le spoglie del marito e del figlio: così, nel 1888, Napoleone e Napoleone Eugenio Luigi furono definitivamente traslati nella cripta imperiale nell'abbazia di San Michele [presso la loro residenza di] Farnborough, nella contea dello Hampshire, Regno Unito» (ivi).

«Secondo il testamento di Napoleone III, l'imperatrice divenne il capo del partito bonapartista ed erede universale dei suoi beni fino alla maggiore età del figlio. Il 16 marzo 1874 il Principe Imperiale divenne maggiorenne e ricevette il sostegno dei bonapartisti rinvigoritisi in Francia. [...] La regina Vittoria, già amica di Eugenia quando era sul trono, prese a cuore il giovane principe e gli esiliati francesi divennero quasi parte della famiglia reale inglese. [...]

L'imperatrice, affinché il figlio ampliasse la sua cultura, decise di coinvolgerlo in un lungo viaggio in Italia. [...] A Milano fu omaggiata da una visita del principe Umberto e della principessa Margherita di Savoia, mentre a Palazzo Pitti fu ricevuta da Vittorio Emanuele II. La visita non fu un successo perché Eugenia rimase ammutolita di fronte alla scrivania del re dove erano presenti foto di tutti gli Hohenzollern e nessuna di suo marito. [...] A Roma il Principe Imperiale rese omaggio a papa Pio IX, suo padrino [...]

All'inizio del 1879 Luigi decise di andare a combattere sotto la bandiera inglese in Sudafrica, nella guerra contro gli Zulu. Seppur contraria, l'imperatrice riuscì a ottenere i permessi necessari dalla regina Vittoria. [...]

Nel marzo del 1880 Eugenia partì alla volta del Sud Africa per recarsi nel luogo dove era stato ucciso suo figlio. Dagli Zulù ebbe la desiderata conferma che era morto da eroe, combattendo faccia a faccia col nemico. [...]

L'imperatrice amava circondarsi di giovani brillanti e fu sempre attratta dalle novità: aiutò Guglielmo Marconi e gli prestò [lo yacht] Thisle per i suoi esperimenti. Quando nel 1901 ci fu la prima comunicazione senza fili transoceanica, il primo messaggio fu diretto a Edoardo VII, il secondo all'imperatrice Eugenia. Nel 1909 Eugenia assistette ad Aldershot ai voli acrobatici dell'aviatore William Cody; esprime il desiderio di conoscerlo e ci sono diverse foto dell'imperatrice e del pilota che le spiega il funzionamento di un aeroplano. Eugenia fornì Farnborough di tutte le ultime novità tecnologiche: nel 1907 fece installare l'elettricità e il telefono. Comprò anche un'auto, una Renault, che usò per i suoi spostamenti intorno alla città. Ormai ultrasettante imparò anche ad andare in bicicletta.

L'imperatrice, come già ai tempi del Secondo Impero, continuò a sostenere la posizione della donna nella società. Nel 1891 accolse a Farnborough Ethel Smyth, una compositrice e attivista per i diritti delle donne, che divenne una sua protetta. Eugenia approvò il movimento delle suffragette, sebbene non condividesse le manifestazioni violente, e invitò a casa sua Emmeline Pankhurst e le sue figlie. [...]

L'imperatrice non perse mai di vista gli svolgimenti politici europei, fu sempre una gran lettrice di quotidiani e invitava spesso gli ambasciatori stranieri nelle sue residenze. [...] Nell'affare Dreyfus l'imperatrice fu fin da principio pro-Dreyfus a differenza di molti intellettuali del suo ambiente [...].

Alla notizia dell'ultimatum dell'Austria alla Serbia, l'imperatrice Eugenia si preparò ad affrontare la futura guerra con risolutezza. [...]

Quando gli zeppelin tedeschi attaccavano la base militare di Aldershot, vicina a Farnborough, l'imperatrice svegliava in piena notte la sua dama Antonia d'Attainville per andare a vederli, anche quando pioveva. Alle proteste delle preoccupate Mme d'Attainville e Miss Vesey, l'imperatrice una volta rispose: "Bah! Non è certo alla mia età che si può cominciare ad aver paura».



L'imperatrice riuscì ad essere d'aiuto alla Francia in una questione molto spinosa. Il 5 giugno 1917 i deputati del Governo francese iniziarono a discutere della possibilità di riottenere indietro l'Alsazia e la Lorena grazie ai futuri trattati di pace. Il Dottor Hugenschmidt, medico di Georges Clemenceau, era a conoscenza che l'imperatrice Eugenia conservava la lettera scritta nel 1871 dal kaiser Guglielmo I, in cui questi dichiarava che l'annessione di quei territori era stata determinata da fattori politici e bellici e non per spirito nazionale e di popolo. Hugenschmidt, per ordine di Clemenceau, si recò a Farnborough Hill a chiedere la lettera all'imperatrice, che non fece alcuna obiezione a consegnargliela. La lettera fu letta in una riunione solenne alla Sorbona davanti a tutti i rappresentanti alleati e sarebbe stata fondamentale ai trattati di pace per reclamare l'Alsazia e la Lorena sulla base del principio di autodeterminazione dei popoli. In seguito Clemenceau inviò una lettera di ringraziamento all'imperatrice Eugenia.

[...] Ormai unica superstite dell'epoca dei grandi imperi, rimase inorridita dallo smembramento dell'Impero austro-ungarico e dalla fine dell'Impero russo. Sebbene l'imperatrice fosse stata rasserenata dalla riconquista dell'Alsazia-Lorena, il Trattato di Versailles l'agghiacciò. Al colonnello inglese Verner, suo amico, disse: " Che avete fatto? Questa non è una pace, qui ci sono i semi di future guerre. Vedo in ogni articolo di questa pace un piccolo uovo, un nucleo di ulteriori guerre [...] Voi sapete quel che dico sempre a proposito della necessità di imporre tutte le condizioni possibili. Ma gli Alleati stanno imponendo condizioni impossibili. Non contenti, si accingono a distruggere la marina mercantile tedesca, il suo commercio, tutto! La Germania come potrà mai guadagnare i soldi necessari a tener fede ai suoi giusti impegni? Pazzia! Follia pura! "

[...] Alle otto del mattino dell'11 luglio 1920 si spense nel letto di sua sorella Paca. Aveva novantaquattro anni. [...] La bara era coperta dalla bandiera del Regno Unito e la cerimonia fu officiata dall'arcivescovo di Westminster; alla fine si rinunciò a sparare le ventuno salve di cannone dovute a un sovrano a causa delle proteste del governo francese» (id., [Eugenia de Montijo](#)).

⁵⁸ Id., [Napoleone III di Francia](#).

⁵⁹ Cfr. id., [Giuseppe Garibaldi](#).

⁶⁰ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

⁶¹ «La borghesia è fatta per lavorare, non per comandare» (Bismarck, cit. in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*).

⁶² «A volte definito mediante l'aggettivo "secondo", per distinguerlo sia dal Sacro Romano Impero, abolito da Napoleone nel 1806, sia dal regime nazista» (Feltri-Bertazzoni-Neri).

⁶³ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

Bismarck, «secondo lo storico Albert von Pfister, diede ordine che i presenti indossassero tutti le uniformi militari e che la pedana su cui l'imperatore sarebbe stato presente per ricevere gli omaggi dei principi avrebbe dovuto avere più la forma di un altare da campo anziché di un trono. Mentre Guglielmo I enfatizzò più volte nei suoi discorsi la natura religiosa della cerimonia, Bismarck tese a trasformarla più in un trionfo militare ed in una glorificazione della potenza della Prussia. Bismarck, dal canto suo, si lamentò con l'imperatore per il comportamento tenuto durante la cerimonia perché, a sua detta, il nuovo kaiser si era comportato più come un generale tra i suoi commilitoni che non come un imperatore coi suoi principi sottoposti» (Wikipedia, [Proclamazione dell'Impero tedesco](#)).

⁶⁴ Giardina-Sabbatucci-Vidotto.

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ Feltri-Bertazzoni-Neri.